

Giovanni Scarafile

Mind the gap

L'etica oltre il divario tra teorie e pratiche

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2020

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675882-8

ISSN 2420-9198

Molti filosofi hanno considerato l'etica applicata come il tentativo di attuare norme morali generali o teorie morali generali con l'obiettivo di risolvere problemi pratici. Tuttavia, è oggi generalmente accettato che non è possibile alcun movimento diretto verso giudizi pratici facendo appello a teorie morali o a principi morali generali [...]. Questo è il cosiddetto divario (gap) tra teoria e pratica. Teoria e principi devono, a quanto pare, essere integrati in qualche modo da casi paradigmatici di azione giusta, dati empirici, esperienze organizzative e simili. Ma precisamente in quali modi?

Tom L. Beauchamp (Frey e Wellman, 2003, p. 2).

PRO-LOGO

Bisogna esporre una filosofia coinvolgente e coinvolgere all'attività di questa filosofia.

Adriano Fabris (2010, p. 8).

1. *L'annuncio*

«Accadde in un teatro, che le quinte presero fuoco. Il clown uscì per avvisare il pubblico. Credettero che fosse uno scherzo e applaudirono; egli ripeté l'avviso: la gente esultò ancora di più. Così mi figuro che il mondo perirà fra l'esultanza generale degli spiritosi, che crederanno si tratti di uno scherzo» (Kierkegaard e Fabro, 2013, p. 129).

È il 1843 quando Kierkegaard scrive queste parole.

Da un certo punto di vista, dunque, il brano rappresenta un'indicazione datata. Eppure, proprio quelle parole mi sembrano efficacissime per descrivere lo scenario in cui oggi sono coinvolti l'etica applicata ed il filosofo morale. Per questo, forse non è del tutto inutile provare a rendere più esplicita quella indicazione, tentare di addentrarsi in essa per cercare, almeno in parte, di vedere meglio le figure implicate e le loro azioni possibili.

Il clown è, appunto, chi ha da dare un annuncio, chi è spinto a parlare dopo aver visto qualcosa le cui conseguenze possono riguardare tutti. Egli si espone, esce allo scoperto, dato che la posta in gioco è troppo alta. Lo immaginiamo mentre solleva le tende del palcoscenico e prova a catturare l'attenzione della platea. Il clown dà il suo annuncio, con voce preoccupata.

Il testo di Kierkegaard si interrompe proprio a questo punto, autorizzando – mi sembra – a proseguire nel racconto, immaginando gli scenari più plausibili. Ho sempre pensato che il pubblico non avrebbe reagito all'unisono. Soprattutto quando riferiamo questo racconto a ciò

che succede nel campo della filosofia, mi sembra che si potrebbero immaginare almeno cinque tipi di uditorio.

Una parte del pubblico, di fronte alle parole del clown, reagisce iniziando ad applaudire. Lo dice già Kierkegaard. Probabilmente pensano che il regista abbia avuto una trovata geniale nel fare iniziare lo spettacolo in un modo così inconsueto. Applaudono e rimangono seduti. Il dubbio che le cose stiano in altro modo non li sfiora neanche. Sono fermi, irremovibili, ancorati in modo inespugnabile alle proprie certezze.

Il teatro brucia, nel frattempo.

Un'altra parte del pubblico inizia a parlottare. Se fossimo in grado di ascoltare i loro discorsi ci accorgeremmo che stanno provando a ricordare l'esatta sequenza delle parole pronunciate dal clown in modo da risalire alla loro etimologia. Tra di loro, qualcuno ricorderebbe come proprio quelle parole ricorrono in pagine decisive di alcuni autori del passato ed inizierebbe probabilmente a commentarle, nella compunzione degli altri membri del gruppo.

Il teatro brucia, nel frattempo.

Un'altra parte dell'uditorio, continuando a rimanere seduta, inizierebbe una discussione accalorata nel tentativo di chiarire le condizioni di verità del discorso del clown.

Il teatro brucia, nel frattempo.

In fondo alla sala, in piedi, separate dal resto della platea non volendo orgogliosamente confondersi con essa, si scorgono poche figure solitarie che, puntando l'indice a destra e a sinistra, si fanno beffa dei presenti. Mentre il fumo riempie il teatro, gridando a gran voce, rivendicano orgogliosamente la propria indipendenza.

Il teatro brucia, nel frattempo.

Infine, un gruppo sparuto di spettatori, udite le parole del clown, decide che è il caso di uscire dal teatro il più velocemente possibile. Essi non escludono che le parole ascoltate possano coincidere con un originale *incipit* della rappresentazione teatrale, ma sanno bene che non si può correre il rischio di rimanere ustionati. Al tempo stesso, i membri di quest'ultimo gruppo non negano l'interesse di una interrogazione esegetica delle parole del clown o di una verifica delle loro condizioni di verità. Essi ritengono però che l'emergenza annunciata dal clown sia tale da richiedere l'adozione di misure specifiche, a partire da una trasformazione della loro *postura*. Essi, dunque, abbandonano le comode poltrone a loro riservate, si alzano ed escono dal teatro.

Fuori, piove. La pioggia cade con ritmo incessante, avvolgendo l'intero teatro. Posti finalmente a distanza di sicurezza dall'edificio in

fiamme, mentre un fumo bianco si solleva in alto facendosi spazio nella pioggia cadente, osservano muti la scena.

2. *La filosofia come ascolto dell'annuncio*

Il punto in cui gli spettatori superstiti decidono di capire cosa sia successo è il punto di partenza del libro che avete nelle mani.

La voce del clown è la voce dei contesti in cui si annuncia una emergenza. Non necessariamente quella voce coincide con quella di un filosofo. Possono esserci molte *voci* in grado di farsi interpreti dei bisogni e delle urgenze del mondo in cui viviamo. Se chi dà voce ai contesti, dunque, non necessariamente è il filosofo, chi invece dovrebbe essere in grado di farsi carico di chiarire il senso di quelle emergenze nel tentativo di porvi rimedio è senz'altro il filosofo. Rispetto ad un tale compito, possono esserci atteggiamenti più o meno appropriati nella misura in cui essi sono in grado di fornire risposte e soluzioni alle emergenze. Questa maggiore o minore appropriatezza di risposte, teorie e pratiche, è ciò che, in fondo, motiva i diversi atteggiamenti dell'uditorio. Non si tratta di reputare corretti o sbagliati quegli atteggiamenti in termini assoluti. Ciascun atteggiamento tra quelli richiamati in precedenza, preso singolarmente, ha la sua intangibile dignità e non è mio proposito di trascurare tale aspetto. Al tempo stesso, non possiamo esimerci dal constatare che se noi riferiamo quegli atteggiamenti alle parole del clown allora non tutti gli atteggiamenti possiedono lo stesso livello di appropriatezza.

Allora, il punto diventa: possiamo oggi fare filosofia e, nello specifico, fare etica facendo finta che il clown non abbia parlato? Possiamo veramente ritenerci al riparo da una assunzione di responsabilità rispetto a ciò che egli ha segnalato? Possiamo esonerare noi stessi dal farci carico di una soluzione di quelle emergenze? Possiamo, in ultima analisi, fare filosofia *a prescindere* dalle voci che segnalano la presenza di un incendio?

Non mi sorprenderebbe se qualcuno rispondesse di «sì» a queste domande. Anzi, tale possibilità è il motivo per cui ho deciso di scrivere questo libro il cui proposito è di cercare di comprendere le ragioni di coloro di cui non posso condividere l'operato. Scrivo, dunque, per cercare di capire più che per polemizzare.

Nelle pagine seguenti, cercherò di mettermi al fianco dell'ultimo gruppo di spettatori, i *salvati*, coloro che sono usciti dal teatro e che ora cercano di trovare una spiegazione. Li seguirò, dunque, quando nel capitolo uno, guardandosi intorno, si confronteranno con dieci situa-

zioni tipiche della vita quotidiana in cui è inaspettatamente richiesto il coinvolgimento dell'etica. Se, dunque, l'etica è richiesta da molte situazioni in cui siamo coinvolti ogni giorno, per quale motivo sembra che il lavoro dei filosofi sia trasparente? Che cosa ne è del lavoro di migliaia di studiosi di filosofia? Perché riesce ad incidere sui contesti solo in pochissimi casi? È colpa dei contesti che sono diventati impermeabili alle sollecitazioni dei filosofi o è colpa dei filosofi che non riescono a farsi comprendere? Insomma, che cosa c'è alla base di questa indifferenza nei confronti della filosofia e dell'etica in particolare? A queste domande, i *salvati* potranno trovare qualche risposta nel capitolo due, facendo i conti con il *contesto* in cui oggi è consentito ai filosofi di professione di lavorare. Un errore da evitare, infatti, è di pensare la filosofia ed il lavoro dei filosofi *in abstracto*. Se, invece, vogliamo seriamente interrogarci sulle potenzialità ed i limiti della filosofia dobbiamo cercare di fare la più esatta ricognizione possibile delle condizioni in cui oggi è dato lavorare ai filosofi. Per questo, prenderemo in esame tre aspetti: la digitalizzazione, la valutazione dell'operato dei filosofi e le trasformazioni del potere.

Dopo aver considerato dunque i connotati del presente, il nostro gruppo di spettatori giungerà a vedere il divario (il *gap* del titolo) tra le teorie e le pratiche. È quanto mi propongo di fare nel capitolo tre, provando non solo a fare una diagnosi dell'esistente, ma anche – per quanto possibile – a delineare una prognosi, in direzione di una sempre maggiore circolarità tra le teorie e le pratiche.

Nella seconda parte del volume, *Spettri dell'etica*, gli spettatori potranno visitare diversi contesti con cui quella prognosi viene misurandosi. Gli spettri ovviamente non sono i fantasmi dell'etica, ma le sue possibili declinazioni nelle pratiche. Non nascondo, tuttavia, come anche l'accezione più minacciosa della parola etica, quella che la avvicina ad una apparizione spaventosa, non sia del tutto aliena dalle mie intenzioni. L'etica, infatti, quando non è in grado di portarsi nei contesti, rischia veramente di essere una presenza eterea e, se ciò accade, essa fa il gioco di coloro che vorrebbero ridurla al silenzio.

Quanto scritto fino a questo punto mi pare che renda sufficientemente esplicito quale sia il mio proponimento. Non intendo scrivere un trattato di storiografia filosofica dedicato al tema del rapporto tra teoria e prassi, uno dei temi più dibattuti nella storia del pensiero. Intendo invece dare voce a quella parte di tradizione filosofica che ha avuto modo di vedere *personalmente* il *gap* cui il titolo del libro è dedicato. Per questo motivo, nella prima parte del volume il dialogo sarà condotto

soprattutto con autori contemporanei, soprattutto Rawls e MacIntyre. Ovviamente, i lettori più esperti sapranno individuare nelle pieghe dei discorsi il debito di gratitudine nei confronti di alcune pagine di Aristotele, di Gadamer o di alcuni momenti della *Rehabilitierung der praktischen Philosophie*, solo per citarne alcuni. Nella seconda parte del libro, il dialogo coinvolgerà altri autori: nei capitoli 4 e 5 in cui mi interrogo sulla trasformazione delle forme della politica e della comunicazione, farò riferimento a Humboldt e Lévinas; nel capitolo 6, dedicato a riflettere sulle forme dell'umano in alcuni aspetti del dibattito sul transumanesimo, un riferimento imprescindibile sarà la *Metafisica* di Aristotele. Nel capitolo 7, nel ragionare sul rapporto medico-paziente e sul cosiddetto principio di convenienza altruistica un riferimento esplicito sarà fatto al pensiero di Buber ed uno implicito all'utilitarismo. Infine, sembra perfino superfluo evidenziare come nel capitolo 10 il protagonista sia il pensiero di Leibniz. Perfino in questo caso, tuttavia, il lettore non troverà un trattato filosofico in cui sia ripercorso il pensiero dell'autore della *Monadologia* proprio perché, sia nel caso del filosofo di Lipsia che nel caso degli altri autori classici citati, non è questo lo scopo che mi prefiggo.

La «filosofia coinvolgente», citata nell'esergo di questo capitolo, richiede che ognuno di noi prenda posizione. E, dunque, se in una fredda serata di pioggia, ci fossimo trovati anche noi in quel teatro ad ascoltare l'annuncio del clown, a quale gruppo di spettatori avremmo aderito?

3. Ringraziamenti

Il 15 aprile 2019, mentre scrivevo questo libro, Marcelo Dascal, una delle figure più rappresentative per la mia formazione filosofica è venuto a mancare. Con lui ho lavorato a Tel Aviv prima, all'interno del progetto internazionale *LeLo*, e poi come Vice Presidente dell'IASC, Associazione da lui fondata. È difficile riassumere in poche parole il debito che sento di avere. La gratitudine nei suoi confronti si declina oggi nel dialogo con i suoi allievi israeliani Yaron Senderowicz, Leah Gruenpeter Gold, Hagi Kenaan, Noa Naaman-Zauderer.

Dal 2016 al 2019 ho avuto modo di lavorare presso il Core-Lab, una struttura interdisciplinare, un Living Lab per l'esattezza, dell'Università del Salento, in cui ricercatori di diverse discipline lavorano fianco a fianco. Il miglior modo per introdurre il Core Lab è una frase di Popper che

hanno scelto come loro motto: «Noi non siamo studiosi di certe materie, bensì di problemi. E i problemi possono passare attraverso i confini di qualsiasi materia o disciplina». All'interno di quella realtà, mi è stata data la possibilità di creare l'AEID (Applied Ethics and Interdisciplinarity), un laboratorio aperto al lavoro dei miei laureandi di Etica della comunicazione. Da quella attività è scaturito VECS, il primo evento nazionale dedicato a «Vaccini e Comunicazione Scientifica»; la messa a punto di progetti interdisciplinari (di cui parlo nel capitolo 7) ed è anche maturata in me l'idea che la filosofia non sia, in fondo, completamente autoreferenziale. Soprattutto, dalla possibilità di una costante interazione con esperti di altre discipline ho iniziato a valorizzare l'importanza dei contesti, da non considerare alla stregua di contenitori passivi in cui riversare le nostre teorie. Sono in debito con quei ricercatori e con Angelo Corallo, il Direttore del Core Lab. Devo a loro l'idea che è alla base di questo volume.

Il capitolo 8 di questo libro, *L'indice puntato e la conchiglia del pellegriano: etica dell'ascolto, resistenza al cambiamento e interdisciplinarietà* nasce dalle discussioni con Olga Pombo, direttrice del CFCUL Centro de Filosofia das Ciências da Universidade de Lisboa. Negli ultimi anni ho effettuato diverse visite presso quel Centro, tenendo conferenze ed organizzando proprio in quella sede nel 2017 la Conferenza Internazionale dell'International Association for the Study of Controversies sul tema *Crossing Borderlines. Controversies and Interdisciplinarity* con la presenza di quarantasei speakers da 21 università di undici Paesi diversi. Sono, perciò, grato ad Olga Pombo per l'accoglienza riservatami e la possibilità di approfondire i diversi ambiti dell'interdisciplinarietà. Desidero ringraziare anche Jens Allwood, Direttore del SCCIIL Interdisciplinary Cognitive Science and Communication Oriented Center, dell'Università di Göteborg. Proprio durante i mesi della preparazione della Conferenza internazionale di Lisbona e successivamente in occasione della pubblicazione degli atti di quella conferenza ho avuto modo di confrontarmi con lui su molte delle sfide che solo l'interdisciplinarietà può risolvere.

Sono molto grato al Prof. Luca Maria Scarantino, Presidente della FISP. Fédération Internationale des Sociétés De Philosophie per la fiducia accordatami nel mio coinvolgimento nel seno dello Steering Committee della FISP durante il Congresso Mondiale di Pechino del 2018.

Il capitolo 4 di questo volume nasce dal mio coinvolgimento all'interno di una serie di iniziative annuali organizzate da Pierluigi Barrotta insieme all'Associazione Nuova Civiltà delle Macchine. In dialogo con lui ed i suoi allievi, in particolare con Roberto Gronda, ho iniziato ad

occuparmi di etica della comunicazione scientifica, trovando sempre nei miei interlocutori un clima di benevola accoglienza. Sono molto grato per questo.

Nel novembre 2019, l'Università di Nanchino NJU mi ha attribuito la Liu Boming Professorship, invitandomi contestualmente a tenere un corso in quella università su *Etica delle immagini ed interdisciplinarietà*. Liu Boming (1887-1923), nato alla fine degli anni dinastia Qing, è stato il primo cinese ad aver ricevuto una laurea in filosofia ed è considerato l'artefice del dialogo con le altre culture per aver tradotto una serie di libri della filosofia greca in cinese. Sono grato per questa esperienza, e per tutto ciò che ho imparato, ai numerosi studenti che ho incontrato in quella sede e alla prof.ssa Luo Huilin.

Infine, vorrei ricordare che quando nel novembre del 2018 sono giunto nell'Università di Pisa sono stato invitato a collaborare con il CiCo - Centro Interdisciplinare di Studi e di Ricerche sulla Comunicazione. Questa possibilità in qualche modo realizzava una aspirazione di vecchia data, anche per la possibilità di lavorare al fianco di colleghi stimati come Veronica Neri. Di tutto questo sono grato ad Adriano Fabris al cui magistero la mia ricerca si ispira.

Ovviamente, ogni eventuale inesattezza contenuta in questo volume è solo farina del mio sacco.

4. *Avvertenza editoriale*

Due capitoli di questo volume hanno già avuto una collocazione editoriale. Vengono qui riproposti, dopo parziale rielaborazione.

In particolare, il capitolo 7, *Controversie sul corpo. Brevi cenni sul nesso tra etica della comunicazione e convenienza altruistica nella relazione medico-paziente*, è stato pubblicato su *Pragmatics & Cognition* 23:3, 2016.

Il capitolo 9, *Leibniz oltre Leibniz. Razionalità, controversie e l'etica della comunicazione*, è stato pubblicato in inglese nel volume A. Fabris, G. Scarafile (Eds.), *Controversies in the Contemporary World*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam 2019.

INDICE

PRO-LOGO	19
1. L'annuncio	19
2. La filosofia come ascolto dell'annuncio	21
3. Ringraziamenti	23
4. Avvertenza editoriale	25

Capitolo Primo

IL PUNTO DI FLESSO DELL'ETICA	27
1. Per un'etica del quotidiano	27
1.1. In ascolto del non detto	27
1.2. Una leadership etica	28
1.3. Indebite alterazioni	29
1.4. La comunicazione che altera la realtà	29
1.5. Fuori orario	30
1.6. La medicina del futuro	31
1.7. So-stare al lavoro	31
1.8. Etica dello sport	32
1.9. Metterci la faccia	33
1.10. Etica del marketing farmaceutico	33
2. L'etica come riserva indiana	34
3. Vedere il divario	37

Capitolo Secondo

PASSWORD, MEDIANE E AMABILI BECCHINI	41
1. Password	42
1.1. La Digital Library come cifra della digitalizzazione	42
1.2. La Gamification	47
1.3. Essere la digitalizzazione	48
2. Mediane	49
2.1. Le istituzioni della valutazione	49
2.2. A parte obiecti: dinamiche della valutazione	51

2.3. A parte subjecti: essere valutati	52
3. Amabili becchini	57
3.1. I totipotenti	57
3.2. Il sapere e la sua esperienza d'uso	58
3.3. Trasformazioni delle forme del potere	59
 <i>Capitolo Terzo</i>	
MIND THE GAP	65
1. Un'etica schizofrenica?	65
2. «Nexting»: filosofare in un mondo divenuto trasparente	68
3. Colmare il divario tramite l'ascolto	73
 SECONDA PARTE	
SPETTRI DELL'ETICA	81
 <i>Capitolo Quarto</i>	
DAI SEGNI DEL CAMBIAMENTO AL CAMBIAMENTO DEI SEGNI: RIPENSARE LA COMUNICAZIONE IN UN'ETÀ DI TRASFORMAZIONE	83
1. Introduzione: comunicare in tempo	83
2. Per una rinnovata etica della comunicazione	86
2.1. La teoria veicolare: pregi e difetti	86
2.2. Comunicazione ed ascolto	88
2.3. La bellezza e la comunicazione	89
3. I segni del cambiamento	92
3.1. Il radicamento disciplinare	92
3.2. L'evoluzione delle forme della comunicazione scientifica	94
3.3. La medializzazione della scienza	95
3.4. La Cittadinanza digitale	97
4. Il cambiamento dei segni	98
 <i>Capitolo Quinto</i>	
IMPLICANZE ANTROPO-ETICHE E SOCIO-POLITICHE DEGLI SCENARI TECNOCRATICI. QUALE FUTURO PER LE RELAZIONI PARTECIPATIVE E DEMOCRATICHE	101
1. Introduzione. Dentro la mutazione	101
2. Forme della trasformazione della conoscenza	103

- 3. Il ruolo della interdisciplinarietà 104
- 4. La postura del filosofo morale 106
- 5. Conclusioni 107

Capitolo Sesto

UNA ORDINARIA RAREFAZIONE.
 BREVI CENNI SUL NESSO TRA TECNOLOGIA E NATURA
 UMANA NELL'ORIZZONTE DEL TRANSUMANESIMO 109

- 1. L'umano, oltre l'umano 109
- 2. La tecnologia, autonomizzazione della tecnica 111
- 3. Trasformazioni dei paradigmi dell'esperienza 115
 - 3.1. La dematerializzazione 116
 - 3.2. Il reframing 116
 - 3.3. Le affordances 117
- 4. Persona creatus: la natura ridotta all'insignificanza 118
- 5. Una ordinaria rarefazione 122

Capitolo Settimo

CONTROVERSIE SUL CORPO.
 BREVI CENNI SUL NESSO TRA ETICA DELLA COMUNICA-
 ZIONE E CONVENIENZA ALTRUISTICA NELLA RELAZIONE
 MEDICO-PAZIENTE 125

- 1. «Pro Veritate adversa diligere». Una premessa 125
- 2. Un realistico punto di partenza 127
- 3. Modelli di intervento 130
 - 3.1. La «Good Etiquette»: ascoltare la voce dei pazienti 130
 - 3.2. Il modello relazionale di guarigione 131
 - 3.3. La «Convenienza altruistica» 132
 - 3.4. Il limite della difesa corporativa 135
 - 3.5. Il principio della difesa incrociata 136
- 4. «Mentre divento *Io*, io dico *Tu*»: la filosofia di Martin Buber 136
- 5. Conclusioni 138

Capitolo Ottavo

L'INDICE PUNTATO E LA CONCHIGLIA DEL PELLEGRINO:
 ETICA DELL'ASCOLTO, RESISTENZA AL CAMBIAMENTO E
 INTERDISCIPLINARITÀ. 141

- 1. Oltre il teoreticismo: prospettive di ricerca
 sull'interdisciplinarietà 141

1.1.	La sindrome «Non so cosa rappresentano, ma sono contro di loro a prescindere»	143
1.2.	Mancanza di conoscenza della natura di base delle altre discipline	144
1.3.	Mancanza di un efficace meccanismo di comunicazione tra le discipline	144
1.4.	Mancanza di un adeguato mezzo di scambio di informazioni tra le discipline	144
1.5.	Allocazione o canalizzazione impropria dei fondi	144
1.6.	Problemi personali e interpersonali	145
1.7.	Far funzionare l'interdisciplinarietà	146
2.	Fattore umano e cambiamento	148
2.1.	Resistenze al cambiamento	149
2.2.	Resistenze consapevoli ed inconsapevoli: il ruolo del reframing	151
2.2.1.	Insufficienza degli argomenti razionali	154
2.2.2.	Cambiamento ed identità	154
2.2.3.	Il ruolo delle abitudini	155
2.2.4.	Ruolo delle best practices	155
2.2.5.	I guardiani della soglia	157
3.	Esistere dentro le mappe. Connessione e visibilità	157
3.1.	Esistere fuori dalle mappe. Invisibilità e connessione	160
4.	Conclusione: l'indice puntato e la conchiglia del pellegrino	162

Capitolo Nono

LEIBNIZ OLTRE LEIBNIZ.

RAZIONALITÀ, CONTROVERSIE E L'ETICA DELLA COMUNICAZIONE

		165
1.	Una necessaria premessa	165
2.	Aggiornare i paradigmi: dalla teoria matematica della comunicazione ad una comunicazione autenticamente umana	167
3.	Il ruolo delle incomprensioni	171
4.	Il ruolo della pragmatica secondo Paul Grice	173
5.	La rilevanza delle forme: fallacie e manovra strategica	176
6.	I fattori considerati nel dibattito	181
6.1.	Interrelazioni tra testo, cotesto e contesto.	181
6.2.	Richieste di incomprensioni e rappresentazioni fallaci	181
6.3.	Mosse tattiche vs. mosse strategiche.	182
6.4.	Attitudine dei contendenti verso il dibattito.	182

<i>Indice</i>	211
6.5. Attitudine dei contendenti verso l'un l'altro.	182
6.6. Evoluzione dinamica del dibattito.	182
7. Le risultanze dell'indagine: la triplice attitudine contrastiva di Leibniz nel capitolo 27 dei <i>Nouveaux Essais</i>	182
7.1. Plausibilità indiretta	183
7.2. Dissimulazione	184
7.3. Sostituzione	185
8. Catturare il camaleonte. Osservazioni finali sulla razionalità, le controversie e l'etica della comunicazione	185
CONCLUSIONE.	
LA CASSETTA DEGLI ATTREZZI DEL FILOSOFO	191
<i>Bibliografia</i>	193
<i>Indice dei nomi</i>	203

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di giugno 2020